

La luce nelle tenebre

Isaia 58,7-10

⁷Non consiste forse [il digiuno che voglio]
nel dividere il pane con l'affamato,
nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto,
nel vestire uno che vedi nudo,
senza trascurare i tuoi parenti?

⁸Allora la tua luce sorgerà come l'aurora,
la tua ferita si rimarginerà presto.
Davanti a te camminerà la tua giustizia,
la gloria del Signore ti seguirà.

⁹Allora invocherai e il Signore ti risponderà,
implorerai aiuto ed egli dirà: «Eccomi!».
Se toglierai di mezzo a te l'oppressione,
il puntare il dito e il parlare empio,

¹⁰se aprirai il tuo cuore all'affamato,
se sazierai l'afflitto di cuore,
allora brillerà fra le tenebre la tua luce,
la tua tenebra sarà come il meriggio.

Questo brano si situa nella terza parte del libro di Isaia (Is 56-66), attribuito a un anonimo profeta del post-esilio, al quale perciò è stato dato il nome di **Trito (Terzo) Isaia**. L'origine di questi capitoli si situa negli anni che vanno dal ritorno delle prime carovane di esiliati (539 a.C.) fino alla ricostruzione del tempio (515 a.C.), o magari fino a qualche decennio più tardi. All'interno del Terzo-Isaia i capitoli 58-59 formano una sezione in cui, nel contesto dell'opera di restaurazione, vengono messi in luce e difesi i diritti dei poveri e degli oppressi. Questo tema viene affrontato nel capitolo 58 in riferimento al **tema del digiuno**. Il brano scelto dalla liturgia è preceduto dalle dichiarazioni del profeta secondo cui il vero digiuno consiste nello sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo (cfr. v. 6). Il testo procede poi indicando qual è il digiuno che Dio vuole (v. 7) e gli effetti che esso produce (vv. 8-10).

Le condizioni richieste perché il digiuno sia gradito a Dio sono così delineate: «Non consiste forse nel dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo, senza trascurare i tuoi parenti?» (v. 7). Nell'AT il digiuno era praticato in occasione di particolari calamità, la cui causa era attribuita al peccato (cfr. 1Sam 7,6; Gl 1,14); con esso veniva anche espresso il lutto personale o di tutta la nazione (cfr. Gs 7,6; 2Sam 1,12; Zc 7,1-5; 8,18-19). Nel giudaismo il digiuno era obbligatorio nel giorno del Kippur (cfr. Lv 23,26-32); esso era inoltre praticato in ricordo dell'assassinio di Godolia, governatore di Gerusalemme dopo la distruzione del Primo Tempio da parte dei babilonesi (cfr. 2Re 25,25) e, in seguito, nel giorno della memoria della distruzione del Secondo Tempio da parte dei romani.

Il contesto in cui il Terzo-Isaia prende in considerazione la pratica del digiuno è quello del post-esilio, quando la speranza in un mondo rinnovato non si era realizzata, mentre avevano preso nuovamente piede tutte le discriminazioni che erano state condannate dai profeti (cfr. Ne 5,1-13). Su questo sfondo egli sottolinea come il vero digiuno esiga, oltre all'eliminazione delle pesanti discriminazioni imposte dai ricchi alle classi più povere (cfr. v. 6), una solidarietà fattiva, che porti a condividere quanto si ha con gli affamati, i senza tetto e coloro che sono privi anche di quel poco che è necessario per coprirsi. Questo però non deve avvenire a discapito dei propri famigliari, perché questi hanno un maggiore diritto ad essere aiutati.

Il testo prosegue poi indicando i vantaggi che derivano dal vero digiuno: «Allora la tua luce sorgerà come l'aurora, la tua ferita si rimarginerà presto. Davanti a te camminerà la tua giustizia, la gloria del Signore ti seguirà» (v. 8). Il profeta immagina che da un digiuno vissuto come vera condivisione emani una grande **luce**, che si accompagna con la guarigione di tutte le piaghe da cui è afflitto il popolo. La pratica della giustizia infatti va di pari passo con la manifestazione della gloria di YHWH. In altre parole, la gloria di YHWH, cioè la sua presenza salvifica, si manifesta in modo pieno nella ricerca della giustizia sociale.

Infine solo chi pratica la giustizia può sperare di essere ascoltato da YHWH: «Allora invocherai e il Signore ti risponderà, implorerai aiuto ed egli dirà: "Eccomi!"» (v. 9a). È assurdo pensare che Dio esaudisca le preghiere di coloro che si oppongono al suo piano di salvezza, che riguarda il bene di tutto il popolo. Ritornando poi al comportamento richiesto in tempo di digiuno, il profeta soggiunge: «Se toglierai di mezzo a te l'oppressione, il puntare il dito e il parlare empio, se aprirai il tuo cuore all'affamato, se sazierai l'afflitto di cuore, allora brillerà fra le tenebre la tua luce, la tua tenebra sarà come il meriggio» (vv. 9b-10). Un comportamento improntato al rispetto dei diritti della persona e alla solidarietà farà del credente il portatore di una luce che le tenebre di questo mondo non potranno estinguere.

In una situazione di ingiustizia sociale, il Terzo-Isaia sottolinea come non abbia alcun senso costruire edifici materiali se prima non si ricostruisce la comunità, che è il vero tempio in cui Dio abita. Anche il digiuno può servire a questo scopo, ma solo se consiste nel mettere in comune ciò che si ha, lottando contro ogni tipo di ingiustizia in vista di una vera solidarietà.